



Groenlandia: perché è Danese, perché oggi interessa agli USA e cosa può fare l'Europa

Pubblicato il 06/01/2026

Negli ultimi anni la Groenlandia (Kalaallit Nunaat) è passata dall'essere "periferia" a diventare uno snodo dell'Artico: rotte marittime più accessibili, competizione tecnologico-militare nello spazio e nei sensori, e un'attenzione crescente per minerali strategici. In questo contesto, le recenti dichiarazioni del presidente USA Donald Trump sull'idea di "prendere" o "annettere" la Groenlandia hanno riaperto una frattura diplomatica con Danimarca e Groenlandia, con reazioni molto dure da Copenhagen e Nuuk.

Inquadramento storico: perché la Groenlandia appartiene al Regno di Danimarca

Dalla colonizzazione al "Regno" contemporaneo. La presenza europea moderna si consolida nel XVIII secolo quando, con l'autorizzazione del regno unito Danimarca-Norvegia, il

missionario Hans Egede avvia nel 1721 un insediamento e attività commerciali vicino all'odierna Nuuk: è l'inizio dell'era coloniale danese in Groenlandia.

Il passaggio chiave del 1814. Con il **Trattato di Kiel (1814)** la Danimarca cede la Norvegia alla Svezia, ma **trattiene** i possedimenti nord-atlantici storicamente legati alla Norvegia (Groenlandia, Islanda e Fær Øer). Da lì, la Groenlandia resta nell'orbita di Copenhagen.

1953-2009: da colonia a autonomia ampia (ma non sovranità piena).

- **1953:** la riforma costituzionale danese integra la Groenlandia nel regno (fine formale dello status coloniale e rappresentanza parlamentare).
- **1979: Home Rule** (autogoverno interno più robusto).
- **2009: Self-Government Act:** riconosce i groenlandesi come “popolo” con diritto all'autodeterminazione e amplia ulteriormente le competenze locali; restano a Copenhagen (in termini generali) **difesa e politica estera** nel perimetro del “Regno/Unity of the Realm”.

In sintesi: la Groenlandia è parte del **Regno di Danimarca** per continuità storica e giuridica (1814, 1953), ma oggi è anche una delle autonomie più estese al mondo, con un percorso istituzionale che tiene aperta—se lo decidesse la popolazione—la strada all'indipendenza.



Groenlandia: perché è Danese, perché oggi interessa agli USA e cosa può fare l'Europa

Cosa è cambiato: perché la Groenlandia interessa agli USA (più di prima)

Geografia strategica e “ritorno” della competizione tra grandi potenze hanno trasformato la Groenlandia in un pilastro del controllo del Nord Atlantico e dell’Artico; infatti non è solo “vicina” al Nord America, è anche un ponte verso l’Europa. Per Washington questo significa sorveglianza, deterrenza e capacità di risposta in uno scenario in cui Russia e Cina aumentano attenzione e attività nell’Artico.

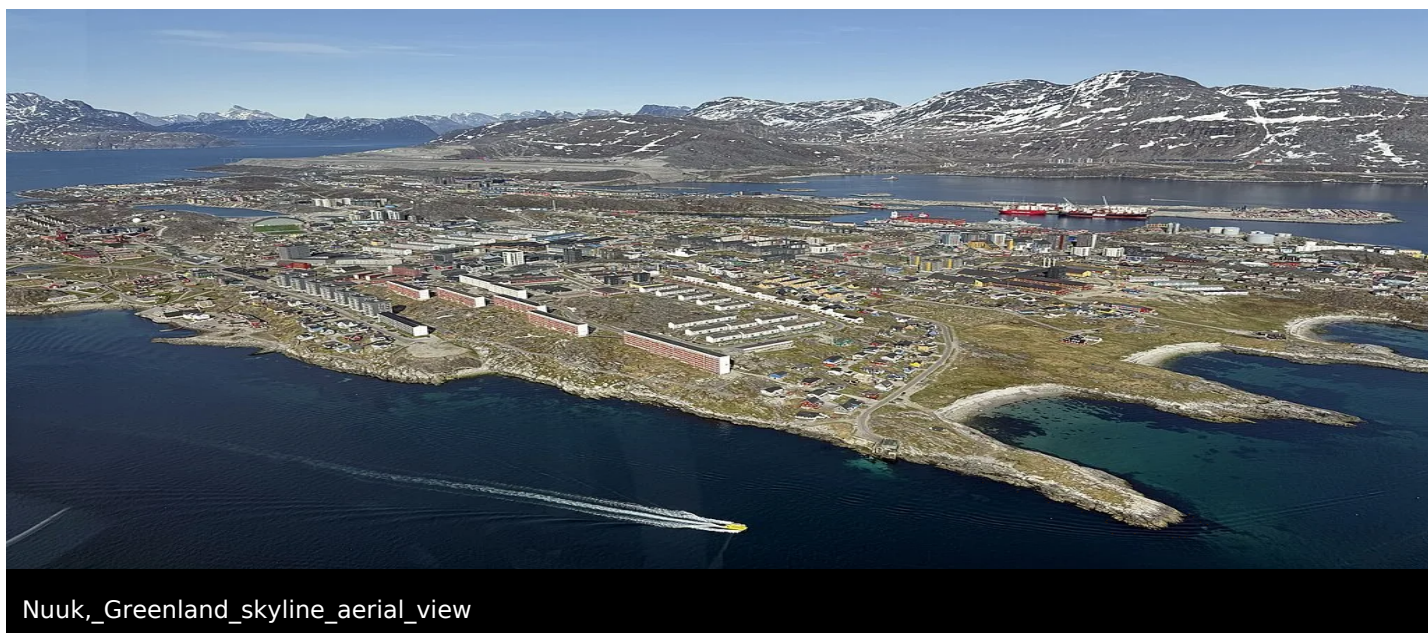
Gli Stati Uniti sono già in Groenlandia da decenni grazie all’**accordo di difesa USA-Danimarca del 1951**, che disciplina aree e infrastrutture per la difesa dell’isola.

In questo quadro opera la base oggi chiamata **Pituffik Space Base** (ex Thule), formalmente rinominata nel 2023 e centrale per missioni spaziali e di allerta/monitoraggio.

Diplomazia e influenza: il consolato USA a Nuuk è stato riaperto nel 2020, segnale di un investimento politico stabile sulla relazione con Groenlandia e Regno di Danimarca.

Risorse, transizione energetica e minerali critici, **la parte economica:** la Groenlandia è percepita come potenziale fonte di **materie prime strategiche** (terre rare, grafite, ecc.), ma con vincoli politici, ambientali e infrastrutturali significativi. La vicenda di progetti come Kvanefjeld (dibattiti su uranio/terre rare e contenziosi) mostra quanto sia delicato trasformare “potenziale geologico” in filiere reali.

Il punto politico: Trump giustifica l’interesse USA con “sicurezza” e “risorse”; Danimarca e Groenlandia rispondono che il tema non è “chi possiede” l’isola ma come cooperare entro diritto internazionale e assetti già esistenti (NATO, accordi bilaterali, autogoverno groenlandese).



Nuuk,_Greenland_skyline_aerial_view

Cosa dovrebbero fare Danimarca e UE per affermare autorità e credibilità (contro la retorica dell'annessione)

Qui “autorità” non significa militarizzare a ogni costo, ma **rendere non credibile** l’idea che la Groenlandia sia “terra contendibile” e, allo stesso tempo, **ridurre le vulnerabilità** (economiche, infrastrutturali, informative) che rendono più facile la pressione esterna.

Linea 1 — Chiarezza politica e legale, senza ambiguità

- **Messaggio unico Copenhagen-Nuuk:** la sovranità del Regno e il diritto all'autodeterminazione groenlandese non sono negoziabili con terzi. La premier danese ha già usato toni netti (“nessun titolo per annettere...”), e va mantenuta la stessa coerenza comunicativa nel tempo.
- **Cornice NATO/alleati:** legare pubblicamente ogni scenario di coercizione contro un territorio del Regno a una crisi sistemica dell’Alleanza, come evidenziato da Copenhagen.

Linea 2 — Presenza e capacità: “governare” la regione con fatti, non solo con bandiere

- **Più capacità di sorveglianza e risposta** (marittima, SAR, comunicazioni, cyber) in cooperazione con Groenlandia, Danimarca e partner europei/NATO, evitando l’immagine di “occupazione” esterna.
- **Procedure trasparenti** su investimenti in infrastrutture critiche (porti, aeroporti, cavi, energia) per ridurre margini di pressione geopolitica: se le infrastrutture mancano, chi le finanzia detta condizioni.

Linea 3 — Economia e autonomia: togliere ossigeno alla narrativa “vi compriamo perché siete deboli”

Qui l’UE può essere decisiva perché ha già strumenti e un interesse industriale forte:

- L’UE ha firmato con il governo groenlandese un **Memorandum of Understanding** sulle **catene del valore di materie prime sostenibili**. Va reso operativo con progetti finanziabili, formazione e standard ambientali credibili.
- Rafforzare la presenza UE (uffici, programmi, investimenti) ricordando che la Groenlandia **non è nell’UE**, ma è associata come **OCT** (paese/territorio d’oltremare) e ha una relazione

strutturata con Bruxelles.

Obiettivo pratico: se la Groenlandia vede alternative reali (UE, paesi nordici, partner affidabili) per infrastrutture e diversificazione economica, diminuisce la tentazione di “giocare” con potenze esterne o di subire pressioni. Questa è anche una risposta indiretta alle dichiarazioni di Trump: meno dipendenza = meno ricattabilità.

Il punto di vista di Cina, Russia e Regno Unito

Cina: “near-Arctic state”, rotte e accesso economico (più che bandiere)

Pechino non rivendica sovranità sulla Groenlandia, ma rivendica **interessi** nell’Artico: nel White Paper del 2018 la Cina si definisce “**Near-Arctic State**” e promuove una “**Polar Silk Road**” legata a rotte marittime e cooperazione economica.

Nella pratica, la Cina tende a cercare accesso tramite investimenti, ricerca, logistica e (quando possibile) settore estrattivo—ma oggi incontra barriere politiche e di sicurezza più alte rispetto a qualche anno fa.

Russia: l’Artico come teatro di sicurezza e proiezione (con attenzione a NATO e Nord Atlantico)

Mosca vede l’Artico come area vitale per risorse, rotte (Northern Sea Route) e difesa, e interpreta la crescita di attenzione NATO come minaccia. Analisi e documenti sulla strategia artica russa mostrano l’enfasi su infrastrutture dual-use e sicurezza fino al 2035.

Sulla Groenlandia, il riflesso russo è: **ogni spostamento di status o presenza militare nel Nord Atlantico cambia l’equilibrio**. In parallelo, gli USA stessi segnalano una cooperazione Russia-Cina in Artico in aumento, che alimenta ulteriormente la spirale di “attenzione strategica” sull’isola.

Regno Unito: sostegno a Danimarca/Greenland e interesse NATO-Nord Atlantico

Londra si è schierata pubblicamente sul principio che il futuro della Groenlandia **non spetta ad altri** (cioè: non agli USA in chiave annessionistica), allineandosi a Copenhagen.

Sul piano strategico, la cornice britannica è anche istituzionale: la policy artica del Regno Unito inquadra l’Artico come area di sicurezza, scienza e governance, e discute apertamente anche la

dimensione “Polar Silk Road” cinese come fattore da monitorare.

Chiusura: la posta in gioco reale

La questione Groenlandia non è “vendita sì/vendita no” (che Copenhagen e Nuuk respingono), ma **chi definisce le regole dell’Artico** nel prossimo decennio: sicurezza, investimenti, standard ambientali, diritti delle comunità locali e accesso alle risorse. Se Danimarca e UE vogliono contare, devono rendere la loro presenza utile, stabile e rispettosa dell’autogoverno groenlandese—così da disinnescare sia le pressioni americane in chiave proprietaria, sia le strategie più indirette di Cina e Russia.

Link notizia: <https://www.reuters.com/world/europe/denmarks-prime-minister-says-trump-is-serious-about-wanting-greenland-takeover-2026-01-05>